



E' un vero "evento-riflessione", **A=A Sic et non aliter**, proposto dall'artista di origine russa Velena VeretelNikova. Figlia di un sacerdote ortodosso, essa ha sentito, prepotente, il bisogno di ritornare alle proprie origini spirituali. In un'epoca di desertificazione di valori, Velena ha pensato di ricollegare l'arte alla religione, per poter rintracciare la basicità di un sano rapporto tra spirito e corpo. Tra terreno e ultraterreno. Tra classico e moderno. Tra passato e futuro. Tra uomo e anima. E' nata così la sua versione contemporanea del luogo di fede, inteso come luogo di avviamento alla riflessione spirituale assoluta e quindi religiosa. Cercando di ridefinire i propri canoni estetico-artistici attraverso il filtro della religione, Velena unisce arte e spirito edificando, prima, un luogo ispirato alla sacralità e realizzato come un vero Altare arcaico, per poi contenere una personale scomposizione dello spettro cromatico al fine di suggerire una scomposizione del "visibile", a proprio piacimento e nella serenità di un luogo dedicato alla riflessione, qualsiasi immagine e, di conseguenza, tutto il visibile. Quasi un "rito" di purificazione. Attraverso il quale imparare a fronteggiare qualsivoglia "visone" del mondo, per poterla assimilare prima, e ricostruire poi, in modo da fruirla in dimensione adatta alla propria comprensione. La magia dell'arte fa sì che questo luogo, come ogni altro luogo di riflessione dell'anima, prenda vita solo con la presenza dello spettatore. La presenza fondamentale dell'attore passivo che, solo fruendo di una situazione edificata allo scopo di suscitare in lui emozioni e sentimenti, lo rende, alla fine del percorso, attivo protagonista delle proprie percezioni, è imprescindibile. Per qualsiasi opera d'arte e per qualsiasi religione. Questa dunque sarà un'opera vivente.

Alinda Sbragia, Curatore